

PROIEZIONI

«Happy End» all'Iride

■ È in programmazione al Cinema Iride nel Quartiere Maghetti a Lugano (da oggi a lunedì, tutti i giorni alle 20.45, domenica anche alle 14.30 e lunedì anche alle 16.45) l'ultimo film di Michael Haneke, *Happy End*, ritratto di una famiglia dell'alta borghesia di Calais, alle prese con un grave incidente. Continua anche la programmazione di *Assassino sull'Orient Express* di Kenneth Branagh (domani alle 17.45, domenica alle 16.45 e lunedì alle 14.30).

MONTRÉAL

Omaggio a Julie Hamelin Finzi

■ Il Parco Jean-Rivard di Montréal, situato nella Città delle arti e del circo fra la sede del Cirque du Soleil e dell'École Nationale du Cirque, porterà il nome di Julie Hamelin Finzi, cofondatrice della Compagnia Finzi Pasca scomparsa due anni fa all'età di 43 anni. Il comitato esecutivo della città canadese ha preso questa decisione nell'ambito del progetto «Toponymie», che rende omaggio a grandi personaggi di Montréal.

STASERA A BIASCA

Dedicato a Billie Holiday

■ L'ultimo appuntamento di Musibiasca, questa sera alla Casa Cavalier Pelanda alle ore 21, è dedicato a una delle figure centrali del jazz, la cantante Billie Holiday. A interpretarne il repertorio sarà una delle più belle voci femminili ticinesi, Michela Dominici, cantante dei Diaspro, accompagnata da Giotto Piemontesi (piano), Mirko Roccatto (sassofono), Bixio Stefanoni (contrabbasso) e Peo Mazza (batteria).

SPETTACOLI

71. Festival di Cannes

La lotta di Marcello contro il male

Una storia di dura realtà in «Dogman» diretto da Matteo Garrone

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO MARIOTTI

■ «Questo film abbiamo iniziato a scriverlo 13 anni fa, con Ugo Chiti e Massimo Gaudisio, ispirandoci a un terribile fatto di cronaca nera che trent'anni fa sconvolse l'opinione pubblica – il caso del «canaro della Magliana» – ma c'era un aspetto di questa storia che mi ha sempre frenato dal portarla sullo schermo: le torture che l'assassino aveva esercitato sulla sua vittima prima e dopo averla uccisa. La svolta vera, quella che ha portato *Dogman* ad essere un film sulla giustizia e non più sulla vendetta, è stato l'incontro con Marcello (Marcello Fonte: *n.d.r.*), il protagonista che mi piace avvicinare a una figura come Buster Keaton, che ha aggiunto una dimensione umana al personaggio del canaro, facendoci allontanare dal fatto di cronaca». Riassume così la genesi del suo nuovo film, molto ben accolto dal pubblico e dalla stampa, il regista romano Matteo Garrone che torna per la quarta volta in concorso a Cannes dove si è già aggiudicato due Grand Prix, nel 2008 con *Gomorra* e nel 2012 con *Reality*. *Dogman* è ambientato in un quartiere fatiscente e desolato in riva a un mare sporco (la *location* principale è Villaggio Coppola, in provincia di Caserta), un microcosmo dove tutti si conoscono e dove Marcello ha un negozio di coiffeur e di custode per cani. L'uomo, ben inserito e con una figlia di una dozzina d'anni appassionata di sub, subisce le angherie del brutale Simoncino (Edoardo Gero) che lo costringe a rifornirlo gratuitamente di cocaina e lo coinvolge in una rapina. Subito arrestato, Marcello non tradisce il complice e si fa un anno di galera. Alla sua uscita di prigione, cerca di farsi rispettare, ma l'altro ricomincia ad approfittarsi di lui e – abbandonato da tutti – Marcello non troverà altra soluzione che ucciderlo. «Mar-



UNO CONTRO L'ALTRO Gli attori Edoardo Pesce (a sinistra) e Marcello Fonte interpretano rispettivamente i personaggi di Simoncino e di Marcello in *Dogman*, presentato ieri in concorso al Festival di Cannes. (Foto Keystone)

cello è un personaggio affascinante anche perché è pieno di contraddizioni. – continua il regista – Le sue scelte non sono mai razionali: teme e al tempo stesso ammira Simoncino e ciò fa che il mio film sia incentrato sulla violenza psicologica e non su quella fisica: non è un film splatter. Marcello si trova tra due fuochi, in situazioni che a tutti noi capita di vivere spesso, anche se non in maniera così estrema. Vorrebbe essere amato da tutti ma commette qualche errore di troppo». E sono proprio questi umanissimi errori a far scivolare sempre più Marcello nel baratro della vendetta e della violenza – due dimensioni che non fanno assolutamente parte della sua indole – e a vederlo come unica via di uscita dal vicolo cieco di uno smarrimento divenuto insop-

portabile. Lungo tutta questa traiettoria esistenziale dolorosa, assumono grande importanza le figure dei cani che il protagonista cura, coccola e accudisce con grande amore e che sa «addomesticare» molto meglio di quanto sappia fare con gli umani. Lo dimostra la scena iniziale nella quale Marcello è alle prese con un feroce mastino ma trova il modo di ammansirlo con un getto di aria calda. Dopo l'avventura non del tutto riuscita del visionario e magniloquente *Lo cunto de li cunti*, Garrone è quindi tornato con successo e convinzione a quello che si può chiamare il suo «cinema delle origini», capace di raccontare la realtà in modo duro e scontroso, puntando su storie minime in grado di assumere un

tono politico? Il regista lo nega: «Marcello non è da vedere come un uomo che si fa giustizia da solo perché lo Stato non è in grado di aiutarlo: a lui basterebbe che Simoncino gli chieda scusa, riconoscendo la sua dignità di uomo, e sarebbe finita lì». Intanto, *Dogman* un piccolo premio dovrebbe averlo già vinto: il Palm Dog Wamiz, riconoscimento che viene assegnato al miglior cane-attore del festival. Ingiustificate invece le proteste animaliste: nel film nessun cane subisce violenze, che sono quasi tutte appannaggio del protagonista.

radio3i

OGGI alle ore 20.10
CROISSETTE EXPRESS
con Antonio Mariotti

Vita da Cannes

di ANTONIO MARIOTTI

Ora i maratoneti aspettano solo la Palma d'oro

Cannes pullula di maratoneti ormai senza più fiato, che da undici giorni a questa parte passano da una proiezione a una conferenza stampa dalle 8 del mattino alle 10 di sera. Un esercito di cinefili e giornalisti che – chi più, chi meno – ha sentito le conseguenze della decisione del direttore artistico del festival, Thierry Frémaux, di ritardare di 24 ore le anteprime riservate alla stampa, il che ha significato comprimere il programma in soli 11 giorni invece dei canonici 12. E per fortuna che questa 71. edizione della rassegna ha fatto segnare un netto salto in avanti dal punto di vista qualitativo rispetto alla pessima annata del settantesimo. È vero, in concorso non si è visto, almeno finora (mancano ancora 4 titoli su 21 da visionare), il capolavoro assoluto in grado di mettere d'accordo tutti, ma ciò rende ancora più palpitante l'attesa per il verdetto della giuria, guidata da Cate Blanchett, che sarà reso noto domani sera. I buoni film quindi non sono mancati, ma – ad eccezione dello scoppietante *Blackkklansman* di Spike Lee – si può affermare che si tratti di opere realizzate con budget piuttosto limitati ma di grande spessore. Nelle memorie dei maratoneti di Cannes è ancora ben presente ad esempio *Leto* del regista russo Kirill Serebrennikov, passato ad inizio festival, che attraverso il rock sovietico degli anni Ottanta racconta la storia di una società in mutazione dalla quale la generazione dei giovani s'aspetta molto di più. Pure ancorato nel passato recente dell'Europa orientale ma più classico per temi e tecnica narrativa, *Cold War* del polacco Pawel Pawlikowski, mentre punta sullo straniamento in una realtà arcaica dalla cui semplicità emergono i mali di oggi *Three Faces of an Iranian* di Jafar Panahi. E da notare che due di questi registi (Serebrennikov e Panahi) non possono lasciare il loro Paese. La grande sorpresa di Cannes 2018 è però il cinema italiano che con due opere fortemente autoriali (Lazzaro felice di Alice Rohrwacher e *Dogman*, vedi a lato) ha saputo meritarsi molti applausi e ottime critiche e che potrebbe addirittura tornare a flirtare con la Palma d'oro, 17 anni dopo La stanza del figlio di Nanni Moretti.

Viaggio incantato nella magia delle cave di Arzo

Il luogo stesso è protagonista nel suggestivo spettacolo proposto dalla Compagnia Onyrikon

■ Un percorso si snoda in mezzo al bosco. Qui, andando indietro di millenni, c'era il mare. E secoli e secoli fa uomini forti e infaticabili estraevano il marmo, accorciando la distanza fra Arzo e il resto d'Europa (chissà quanto di Arzo, per dire, c'è nel Duomo di Milano, o nelle altre chiese gotiche nei cui cantieri trovarono lavoro i maestri comacini). Tutta questa storia aleggia e fa da basamento allo splendido spettacolo allestito dalla Compagnia Onyrikon, con la regia (insieme alla creazione site specific e alle musiche originali) di Juri Cainero, la coreografia di Beatriz Navarro Hernandez e la partecipazione straordinaria di Gardi Hutter, che si è occupata anche della supervisione artistica del progetto. Nome omen: il percorso – perché di percorso a tappe si trat-

ta, da farsi a piedi e muniti di scarpe giuste – è davvero onirico, stralunato, al di fuori del tempo e quindi nel tempo. La cosa strabiliante di questa creazione, davvero unica nel suo genere (abbiamo visto qualcosa di simile un paio di anni fa al Monte Verità, in uno spettacolo volto a celebrare la straordinaria esperienza avvenuta a inizio Novecento) è stata quella di guidare gli spettatori-camminatori alla scoperta di un luogo che, oltre a mozzare il fiato, mantiene l'ambiguità di tutti quei luoghi dove il tempo lascia un'impronta. Si sale a bordo, si è quasi «presi per incantamento», citando il sognato viaggio su vascello che Dante in un famoso sonetto s'augurava di fare con i suoi più cari amici, Guido e Lapo. Un risultato ottenuto grazie alla musica dal vivo, realizzata non

solo da Onyrikon, ma anche dalla banda Musica Aurora di Arzo e dal coro Goccia di Voci, che vegliava su quanto avveniva in basso dall'alto, quasi a segnalare la presenza di un futuro incastrato col passato; un risultato ottenuto anche grazie alla presenza, fuori da ogni tempo (e quindi dentro in ciascun tempo) di Gardi Hutter, funambolista creatrice di situazioni comiche, instancabile mattatrice capace di mescolare fiaba e follia, infanzia e storia, sogno e corpo. Le cave di Arzo in questo spettacolo diventano quindi un mare in cui nuotare e fluttuare, e lì fra boschi e anfitrioni naturali, quasi calati in prima persona nel *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, può capitare che si animino personaggi, voci di persone di Arzo incapsulate in pannelli che improvvisa-

mente si mettono a camminare trasformandosi in massi da sollevare, ai piedi dei quali uomini-pietra e donne-pietra ballano la danza della metamorfosi. Finite le varie tappe anche il pubblico è stato invitato a ballare, di fronte alla roccia, su cui nuotavano pesci piccoli ingoiati da pesci più grandi. È il ballo della vita, la legge biologica che, seppur durissima, apre le porte alla bellezza. Non stupisce che lo spettacolo, anche mercoledì sera, nonostante la replica straordinaria (la serata di ieri, quella di stasera e quella di domani sono sold out, così come quelle di venerdì e sabato scorso), e a dispetto della pioggia, abbia registrato un'altissima affluenza di pubblico. Segno che il progetto è stato capito e apprezzato.

LAURA DI CORCIA

OSI, Coro e Poschner in «Così fan tutte» al LAC il 25 e 26 maggio

■ Nell'ambito dei Concerti RSI, l'Orchestra della Svizzera italiana e il Coro della Radiotelevisione svizzera, diretti da Markus Poschner, sono protagonisti il 25 e 26 maggio al LAC (rispettivamente alle ore 19.30 e alle ore 17) di due serate operistiche dedicate al capolavoro di Mozart *Così fan tutte*, una coproduzione internazionale col Landestheater di Linz. Solisti: Julia Gräter, Isabell Czarnnecki, Ilija Staple (soprano), Xiaoke Hu (tenore), Radoslaw Lalinsky (baritono), Justus Seeger (basso). La prevendita dei biglietti è in corso nel circuito Ticket Corner (LAC, Manor Posta) e www.mediatickets.ch. I biglietti saranno pure in vendita nei giorni dei concerti alla cassa del LAC a Lugano, dalle 10.30 a un'ora e mezza prima dell'inizio.